



COMPAGNIA DELLO STILEPISANO

SPOSALIZIO DI PISA COL MARE



STORIA

Poco si sa della tradizione dello **Sposalizio di Pisa col Mare** che, con ogni probabilità, rivestiva un ruolo di grande rilievo nell'identità e nella vita pubblica dell'antica Pisa repubblicana. La città, fiera potenza marinara e baluardo di libertà comunale, aveva sviluppato nei secoli una propria fitta rete di riti civici e cerimoniali, spesso legati al mare, alla navigazione e alla religiosità civica. Tali pratiche contribuivano a rinsaldare il legame tra la comunità e le sue istituzioni, tra la popolazione e il mare.

Purtroppo, quasi nessun documento relativo a questa tradizione è giunto fino a noi. L'occupazione fiorentina del XV secolo rappresentò infatti una cesura traumatica per la storia e la memoria collettiva della città. I nuovi dominatori, oltre a imporre il loro controllo politico e militare, esercitarono anche una profonda azione di cancellazione simbolica e culturale delle antiche consuetudini pisane. La decadenza della città e la conseguente diaspora di nobili famiglie, intellettuali, artisti e artigiani, costretti a lasciare la patria, fecero il resto: molte pratiche e saperi trasmessi per via orale e rituale scomparvero, inghiottiti dall'oblio nel giro di pochi decenni.

Solo poche e preziose tracce sopravvivono a questa dispersione della memoria. Alcune ci sono state tramandate attraverso componimenti poetici e, in maniera ancor più significativa, grazie agli appunti di viaggio di **Michel de Montaigne**, che nel 1581 ebbe modo di soggiornare in Italia e annotare con attenzione ciò che vide e gli fu raccontato.

La scarsità delle fonti scritte potrebbe indurre al dubbio circa la reale esistenza della cerimonia pisana. Tuttavia, il fatto che rituali analoghi fossero praticati anche in altre città costiere, come Cervia, e soprattutto Venezia, anch'essa grande Repubblica marinara, offre un solido riscontro alla plausibilità di quanto riportato da de Montaigne.

Nel corso dei secoli successivi, la questione fu oggetto di controversie. Alcuni studiosi, come il canonico Francesco Polese, considerarono questa e altre tradizioni pisane nient'altro che leggende nate da una tradizione orale priva di veri riscontri documentari, tesi che tuttavia, come vedremo, non appare del tutto fondata. Altri, come Alessandro d'Ancona, insigne commentatore del diario di Montaigne, pur riconoscendo la serietà e la precisione dello scrittore francese, avanzarono l'ipotesi che egli fosse stato fuorviato da fonti locali poco attendibili, pronte a ricamare episodi e cerimonie forse mai celebrate.

APPROFONDIMENTO: MICHEL DE MONTAIGNE

Michel Eyquem de Montaigne (Bordeaux, 28 febbraio 1533 – Saint-Michel-de-Montaigne, 13 settembre 1592) fu uno dei massimi esponenti del pensiero umanista francese, scrittore, filosofo e uomo politico.



Appartenente a una famiglia di mercanti che, grazie all'acquisizione del castello di Saint-Michel-de-Montaigne nel sud-ovest della Francia, aveva ottenuto il titolo di *Signori de la Montaigne* due generazioni prima, Michel ricevette un'educazione improntata ai principi dell'umanesimo rinascimentale. Come egli stesso racconta nei suoi celebri **Saggi**, fu affidato da bambino a una balia in un povero villaggio, per abituarsi fin da subito a una vita semplice e a stretto contatto con le classi più umili.

La sua carriera politica lo vide prima **consigliere** alla Corte degli Aiuti di Périgueux, poi al **Parlamento** di Bordeaux, e infine membro della **corte del re di Francia** Carlo IX. Dal 1570 scelse di ritirarsi a vita privata, dedicandosi alla riflessione e alla stesura della sua opera più importante, *Essais* (*Saggi*), in cui affronta con spirito critico e scettico temi come i miracoli, le visioni e altri fenomeni sovrannaturali. Proprio per questo atteggiamento critico l'opera fu inserita nell'Indice dei libri proibiti.

Tra il 1580 e il 1581 intraprese **un lungo viaggio attraverso la Svizzera, la Germania, l'Italia e la Francia**, alla ricerca di una possibile cura per i dolorosi calcoli renali di cui soffriva, visitando numerose località termali. Fu in questo contesto che giunse a Pisa, dove venne a conoscenza della cerimonia dello Sposalizio del Mare, da lui brevemente accennata nei suoi appunti.

Montaigne rimase profondamente colpito da molte città italiane: in particolare da Macerata, che elogiò ampiamente, ma anche da centri minori come Empoli. Al contrario, non fu impressionato da Firenze, che giudicò nettamente inferiore in bellezza rispetto a Venezia.

Verso la fine del 1581, rientrato in Francia, fu eletto **sindaco** di Bordeaux e per due mandati ricoprì tale carica, prima di ritirarsi definitivamente nella sua residenza per continuare la revisione e l'ampliamento dei *Saggi*. Gli appunti del suo viaggio in Italia vennero pubblicati postumi soltanto nel 1774, a distanza di quasi due secoli dalla sua morte.

LA CERIMONIA

Le notizie raccolte da Michel de Montaigne ci riportano a una data precisa: il **6 luglio**, giorno in cui si celebrava la **Sagra di San Pietro**. Questa festività aveva luogo a **San Piero a Grado**, località situata tra il centro urbano di Pisa e il litorale, ritenuta secondo la tradizione il luogo dello sbarco dell'Apostolo **Pietro**, colui che sarebbe divenuto il primo Papa. Qui Pietro avrebbe consacrato il primo altare cristiano dell'Occidente, rendendo il sito un fondamentale luogo di culto e memoria per la cristianità pisana.



La Basilica di San Piero a Grado in una stampa antica

Nel corso dei secoli, molte località si sono contese il primo sbarco di San Pietro in Italia, ed in particolare: Otranto, San Pietro in Galatina, Santa Maria di Leuca, Gallipoli, Taranto, San Pietro in Bevagna (Manduria). Non si può escludere però che l'Apostolo abbia visitato più di uno di questi porti, seguendo le rotte commerciali che anticamente facevano scalo proprio in questi luoghi.

De Montaigne racconta (probabilmente sulla base delle informazioni ricevute dai cappellani del Duomo, che all'epoca officiavano anche la chiesa di San Pietro) che un tempo si svolgeva una solenne cerimonia: **l'arcivescovo di Pisa, recando con sé la preziosa reliquia di San Clemente, si dirigeva in processione fino a San Piero a Grado e da lì al mare, dove compiva il gesto simbolico di gettare un anello tra le onde**. L'atto rappresentava l'antico vincolo indissolubile tra Pisa e il mare, riaffermando la supremazia della città repubblicana sul proprio elemento naturale e fonte di potenza economica e politica.

Al tempo della visita di Montaigne (1581), la cerimonia si era già profondamente ridimensionata. A compiere quel rituale non era più l'arcivescovo, ma un **magisquolo**, termine che indicava una figura paragonabile a un cerimoniere o amministratore della Curia arcivescovile. L'assenza del prelado testimoniava la decadenza del potere marittimo pisano e la progressiva cancellazione delle antiche glorie della Repubblica.



*Navi Pisane in una tavola
di Ambrogio Lorenzetti
(XIV secolo)*

Questa scelta non fu casuale. Dopo la conquista fiorentina del 1406, tutti gli arcivescovi di Pisa vennero nominati direttamente da Firenze, divenuta ormai la nuova potenza egemone. Nessuno di loro probabilmente volle legittimare, attraverso la propria presenza, una cerimonia che esaltava una tradizione civica e marittima così strettamente legata alla passata grandezza e autonomia della città.

Un'ultima curiosità riguarda una possibile discrepanza tra quanto riportato da Montaigne e il calendario liturgico: la ricorrenza ufficiale dei Santi Pietro e Paolo cade infatti il 29 giugno, non il 6 luglio. Tale differenza potrebbe essere spiegata dal fatto che, come accade ancora oggi con le celebrazioni del Giugno Pisano (che culminano il 17 giugno in onore di San Ranieri ma si protraggono per tutto il mese), anche in passato le festività dedicate a San Pietro potessero estendersi su più giorni, concludendosi proprio il 6 luglio con la cerimonia simbolica sul mare.



*Lo Sposalizio del Mare a Venezia
Francesco Guardi, 1775-1780*

LE PAROLE DI DE MONTAIGNE

Ecco l'estratto dal suo *Giornale di Viaggio in Italia*:

Giovedì [6 luglio], ch'era festa di S. Pietro, dicono ch'anticamente era lor costume ch'il vescovo andava alla chiesa di S. Pietro, a quattro miglia fuori della città, in processione, e di là al mare, dove gettava un anello, e sposava il mare essendo questa città potentissima in la marina. Adesso ci va un maestro di scuola solo. Ma gli preti in processione vanno a questa chiesa, dove sono gran perdonante. Dice la bolla del Papa di 400 anni poco manco (pigliandone fede d'un libro di più di 1200) che fu edificata questa chiesa [da] S. Pietro; e che San Clemente, facendo l'ufficio su una tavola di marmo, li cascarono sopra tre gocciole di sangue dal naso di detto santo. Queste gocce si vedono come impresse di tre giorni in qua. Gli genovesi rupero questa tavola, e portarono via una di queste gocce. Per questo li pisani levarono il restante della detta tavola dalla chiesa, e portarono nella città loro. Ma ogni anno si riporta con processione al suo loco al detto giorno di S. Pietro. Il popolo ci va tutta la notte in barche.*

* il *maestro di scuola* fu un fraintendimento da parte di de Montaigne del termine ecclesiastico *magisquolo* che designava l'amministratore dell'Arcivescovo



*Il reliquiario col sangue di San Clemente.
Marmo e metallo, 1450 circa*

APPROFONDIMENTO: IL CULTO DI SAN PIETRO A PISA

Il culto di San Pietro ebbe a Pisa, durante tutto il Medioevo, un'importanza profonda e radicata. Questo forte legame derivava sia dal desiderio della città di mantenere un rapporto privilegiato con **Roma**, sia dalla figura dell'apostolo come simbolo di guida e protezione dei naviganti, in perfetta sintonia con la vocazione marittima della Repubblica pisana.

Numerose chiese in città e nel contado gli furono dedicate: **San Pietro in Vinculis**, **San Piero a Grado**, **San Pietro in Corte Vecchia** (oggi San Rocco), **San Pietro in Padule** (poi Sant'Omobono, non più esistente), **San Pietro a Ischia** (oggi Sant'Apollonia), solo per citarne alcune. Questi luoghi di culto testimoniavano la capillare diffusione della devozione all'apostolo, presente in ogni angolo del territorio pisano.



Il punto più alto di questa venerazione fu raggiunto nel XIII secolo, sotto il vescovado di **Federico Visconti**. In particolare, durante i sermoni da lui pronunciati nella solenne cornice di San Piero a Grado, in occasione della festa dell'Ascensione, il santo veniva innalzato quasi al ruolo di secondo patrono della città, accanto alla Vergine Maria, cui è dedicata la Cattedrale.

È importante ricordare che solo nel 1632 San Ranieri fu ufficialmente proclamato Patrono di Pisa. La figura di San Sisto, talvolta erroneamente considerato dai pisani come patrono originario, era in realtà legata a una coincidenza storica: il 6 agosto, giorno della sua festa liturgica, coincise in più occasioni con importanti vittorie militari della Repubblica di Pisa, conferendogli un'aura di protezione benevola ma senza un riconoscimento ufficiale di patronato.

Per maggiori approfondimenti si rimanda a un interessante articolo di Maria Luisa Ceccarelli Lemut: *Il culto di San Pietro a Pisa*

[https://www.academia.edu/45175053/Il culto di San Pietro a Pisa](https://www.academia.edu/45175053/Il_culto_di_San_Pietro_a_Pisa)

APPROFONDIMENTO:

SAN CLEMENTE

Secondo una tradizione profondamente radicata nella storia religiosa pisana, nel 44 d.C. l'**apostolo Pietro** sbarcò per la prima volta in Italia presso l'insediamento di **Gradus Arnensis**. Il nome stesso del luogo, che significa "*scalo sull'Arno*", testimonia la presenza in epoca romana di un piccolo approdo commerciale e di transito situato nei pressi della foce del fiume, tra le paludi e il mare, in quello che oggi è conosciuto come **San Piero a Grado**.

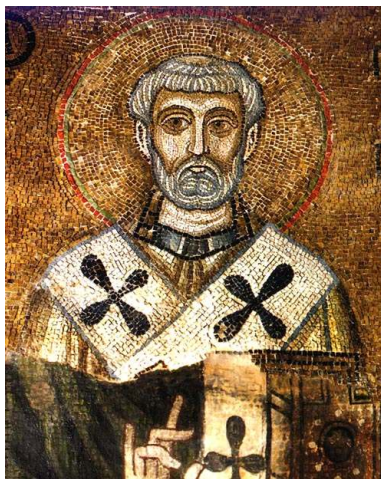
Si narra che Pietro, proveniente dalla Palestina e diretto a Roma per compiere la missione di evangelizzazione, trovò in questo luogo un primo punto di approdo. Fu qui che, secondo la leggenda, eresse il primo altare cristiano in suolo italiano, consacrando così simbolicamente la penisola alla nuova fede.

Sul luogo dove Pietro celebrò la sua prima Eucaristia in Occidente, sorse nei secoli successivi una chiesa a lui intitolata. La consacrazione ufficiale di questo primo tempio sarebbe avvenuta per mano di **San Clemente**, quarto papa della storia della Chiesa, che rese il pontificato tra l'88 e il 97 d.C.

San Clemente, secondo la tradizione cristiana, fu un discepolo diretto di San Pietro, uno dei primi padri apostolici, venerato come martire e autore della celebre *Prima lettera di Clemente ai Corinzi*. La leggenda narra che, nel momento solenne della consacrazione dell'altare di San Piero a Grado, San Clemente fu colto da un improvviso ascesso al naso e tre gocce di sangue cadde-ro sulla pietra dell'altare.

Questa lastra, divenuta reliquia, fu venerata per secoli dai fedeli pisani. Inizialmente custodita nella basilica di San Piero a Grado, venne successivamente trasferita nel **Duomo di Pisa** per garantirne la sicurezza, soprattutto dopo che i Genovesi, durante una delle numerose incursioni e rivalità medievali tra le due Repubbliche marinare, riuscirono a trafugarne un frammento.

Attualmente la preziosa reliquia è esposta all'interno del Museo **dell'Opera del Duomo**, protetta in una raffinata cassetta marmorea del XVII secolo.

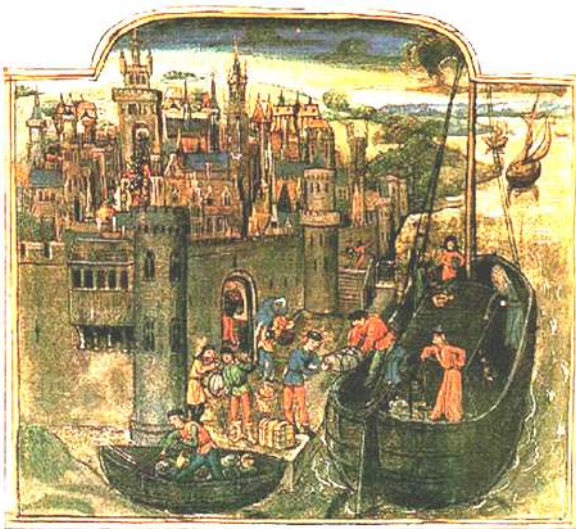


IL RETAGGIO

Dopo la triste data del 1406, con la definitiva caduta di Pisa sotto il dominio fiorentino, la cerimonia dello Sposalizio del Mare conobbe un rapido declino. Come abbiamo visto, essa fu progressivamente dimenticata dalla popolazione e, soprattutto, deliberatamente snobbata dai nuovi signori della città, che non avevano alcun interesse a mantenere in vita un rituale simbolicamente legato alla passata potenza marittima e all'indipendenza della Repubblica pisana.

Eppure, nonostante la soppressione ufficiale del rito, qualcosa rimase. La **Sagra di San Pietro**, profondamente radicata nella devozione popolare, sopravvisse ancora per diversi anni alla scomparsa della cerimonia ufficiale dello sposalizio. La tradizione della processione via mare, che vedeva i cittadini pisani risalire l'Arno per recarsi in barca a San Piero a Grado, continuò a essere praticata ancora per lungo tempo, mantenendo vivo il legame tra la città e il suo apostolo protettore dei naviganti.

Probabilmente, in questa fase ormai residuale, il magisquolo della Curia arcivescovile, figura paragonabile a un cerimoniere laico o amministratore ecclesiastico, veniva inviato esclusivamente per trasportare la reliquia di San Clemente fino alla chiesa di San Pietro e per officiare il rito religioso. La seconda parte della cerimonia, quella che culminava simbolicamente nel gesto dello sposalizio con il mare, fu invece intenzionalmente abbandonata dagli arcivescovi di nomina fiorentina, per evitare qualsiasi rievocazione della passata gloria navale e politica di Pisa.



Approdo di Pisa in probabile zona San Paolo a Ripa d'Arno

ALTRE TESTIMONIANZE

Un altro accenno allo Sposalizio è da ritrovarsi nelle rime di **Puccino d'Antonio** (XV secolo) nel suo **Lamento di Pisa** dove descrive una festa navale riferita a “Madonna Pisa” come potenza marinara:

*Chi potrebbe vantandosi mai dire
diletto avuto pari, né maggiore
di me, quanto nel core
m'era, a vedere le quete maree,*

*Accompagnata da cento galee
in una barca tutta ornata d'oro,
e per suo concistoro
donzelle e donzelletti in compagnia?*

*Al mondo non fu mai tal melodia
di canti, di viole e di liuti
di piffari e di fiuti,
d'arpe, d'organetti e di salteri.*

*Qual potrebbe esser mai maggior piaceri
come del popol mio non stando indarno
per lo bel fiume d'Arno,
andar vedendo tanta gentilezza!*

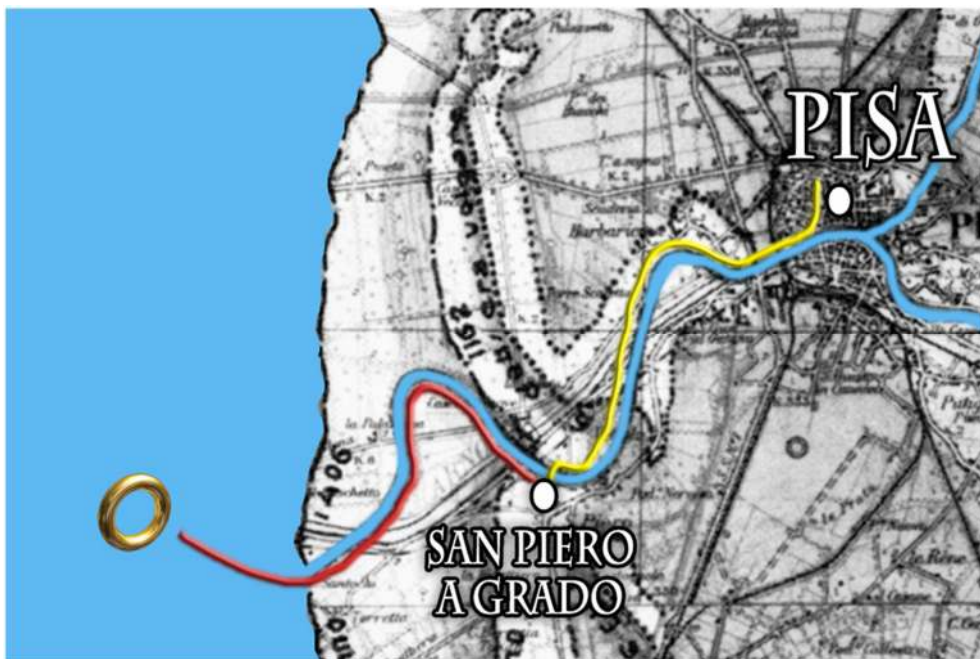
Anche Raffaello Roncioni, cronista pisano della fine del XVI secolo, offre una preziosa testimonianza a favore dell'esistenza della cerimonia. Nelle sue descrizioni degli Arsenali Repubblicani, Roncioni parla della “*gran barca, di oro fregiata e di altri adornamenti adorna, ch'era figurata per Pisa*”, specificando che questa imbarcazione veniva custodita gelosamente e non veniva mai mostrata pubblicamente, se non “*con pompa e nel giorno delle vittorie, accompagnata da cento galere, come si legge nel Lamento di Pisa*”.

Le notizie tramandate da Montaigne, da Roncioni e da altre fonti, sebbene talvolta discordanti, ad esempio sul giorno della cerimonia, che nel caso di Roncioni sembrerebbe riferirsi al 6 agosto, giorno di San Sisto, tradizionalmente associato a diverse vittorie della Repubblica, restituiscono nel loro insieme la convinzione che a Pisa si svolgessero in realtà due distinti riti:

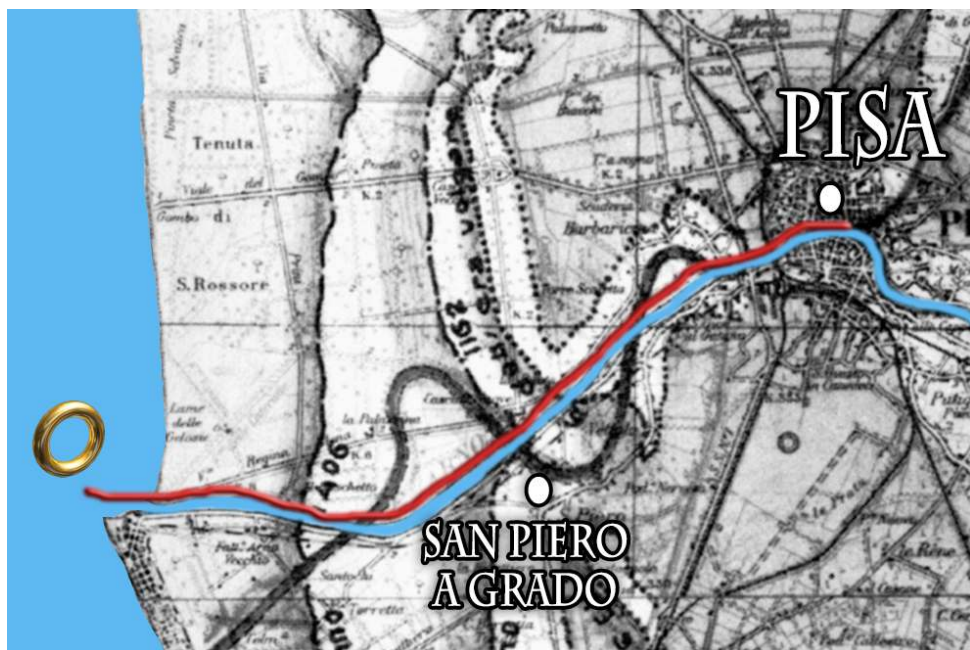
- la **Processione del Sangue**, una festa popolare che vedeva il trasporto della reliquia di San Clemente dal Duomo di Pisa alla chiesa di San Piero a Grado. Questo corteo era caratterizzato da una partecipazione entusiasta del popolo, che accompagnava il tragitto con canti, balli, suoni e, verosimilmente, banchetti e celebrazioni.
- lo **Sposalizio col Mare**, la solenne cerimonia officiata dall'arcivescovo che si spingeva in mare aperto per gettare simbolicamente l'anello nelle acque, suggellando l'unione tra Pisa e il mare, fonte della sua ricchezza e della sua gloria.

Con l'occupazione fiorentina, entrambi i riti scomparvero progressivamente, soffocati da una precisa volontà politica e religiosa volta a cancellare ogni retaggio della passata autonomia repubblicana. Parallelamente, anche il culto di San Pietro andò gradualmente declinando, sostituito da nuove figure devozionali più vicine alla sensibilità e alla politica religiosa del tempo. Tra queste, emerse su tutti il culto di **San Ranieri**, che nel 1632 divenne ufficialmente Patrono della città, assurgendo a simbolo identitario della Pisa ormai integrata nel Granducato di Toscana.

TRAGITTO IPOTETICO DELLO SPOSALIZIO COL MARE FINO AL 1406



TRAGITTO DELLO SPOSALIZIO COL MARE OGGI



ALTRI SPOSALIZI COL MARE IN ITALIA

Mentre a Pisa, purtroppo, la tradizione dello Sposalizio del Mare si estinse in seguito alla conquista fiorentina e alla conseguente cancellazione di molte usanze civiche, come quella del Mazzascudo, in altre città italiane legate al mare simili riti hanno resistito nei secoli e sono tuttora vivi e sentiti. I casi più noti sono quelli di Cervia e Venezia.

A **Cervia**, la cerimonia dello Sposalizio del Mare si celebra ancora oggi in occasione della festività dell'**Ascensione** e rappresenta uno degli appuntamenti più importanti e sentiti del calendario cittadino. La tradizione affonda le sue radici in un evento avvenuto nel 1445, quando il cardinale veneziano **Pietro Barbo**, futuro papa Paolo II, si trovò coinvolto in una violenta tempesta al largo della costa romagnola. Sopravvissuto miracolosamente al naufragio, decise di gettare in mare il proprio anello pastorale come segno di riconoscenza e di pacificazione con il mare stesso.

La cerimonia moderna rievoca quel gesto simbolico, trasformandolo in una manifestazione suggestiva che unisce liturgia, folklore e partecipazione popolare. Il rito si apre con un corteo solenne: il vescovo e il sindaco della città, accompagnati da autorità civili, militari e religiose, si incontrano nel cuore di Cervia e, tra squilli di



trombe e figuranti in costume storico, si dirigono verso il porto. Qui li attende una folla di cittadini e turisti, insieme a numerose imbarcazioni tradizionali, tra cui le caratteristiche barche da pesca e le storiche **burchielle**. Il vescovo e il sindaco si imbarcano quindi su una nave appositamente allestita, che li conduce lungo il canale fino al mare aperto.

Giunti al largo, il vescovo pronuncia una preghiera di benedizione delle acque e delle genti di mare, al termine della quale getta simbolicamente un anello tra le onde, rinnovando così l'antico "patto" tra la città e il mare. A questo punto, secondo la tradizione, alcuni nuotatori si tuffano nelle acque per cercare di recuperare l'anello che rimarrà al fortunato trovatore.

A Venezia, la tradizione dello Sposalizio del Mare è considerata la più antica e prestigiosa tra quelle giunte fino a noi. Secondo la leggenda, l'origine del rito risale all'anno 1000, quando il **doge Pietro II Orseolo** salpò con la flotta veneziana e liberò la Dalmazia dai pirati slavi

Tuttavia, molti studiosi ritengono che la cerimonia affondi le radici in epoche ancora più remote, probabilmente legate a rituali pagani di benedizione delle acque e propiziazione della benevolenza del mare

Nel corso dei secoli la celebrazione assunse una forma solenne e codificata, diventando uno dei momenti centrali del calendario della Serenissima come **Festa della Sensa**. In questa occasione, il doge e il suo seguito si imbarcavano sul **Bucintoro**, la sontuosa e imponente nave di rappresentanza della Repubblica di Venezia, magnificamente decorata con fregi dorati, drappi e stendardi.

Accompagnato da un corteo di imbarcazioni e tra canti, musiche e festeggiamenti, il Bucintoro raggiungeva il punto di incontro con l'imbarcazione del patriarca di Venezia, il quale impartiva la benedizione alle acque. Al termine della cerimonia, il doge gettava un anello d'oro nel mare, sancendo così il simbolico matrimonio tra Venezia e l'Adriatico, a suggellare la sovranità della Serenissima sul mare.



Ancora oggi, nonostante la caduta della Repubblica nel 1797, la cerimonia si svolge con grande partecipazione popolare e turistica. Al posto del Bucintoro viene utilizzata la **Bissona Serenissima**, un'elegante imbarcazione cerimoniale a otto remi, decorata secondo la tradizione veneziana.

Il sindaco di Venezia, che ricopre simbolicamente il ruolo del doge, si imbarca sulla Bissona e ripete il gesto del lancio dell'anello, seguito da un suggestivo corteo acqueo composto da barche storiche, gondole e imbarcazioni tradizionali, che trasformano la laguna in un coloratissimo e festoso teatro galleggiante.

APPROFONDIMENTO: LE REPUBBLICHE MARINARE

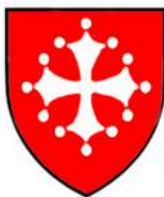
Tutti conoscono le Quattro Repubbliche Marinare. In realtà quattro sono quelle scelte nello stemma della Marina Militare Italiana nel 1941.

Il concetto di Repubblica Marinara è Ottocentesco.

Né Pisa né Venezia né altri si definì mai tale. È però un modo utile per descrivere un certo tipo di Repubbliche che avevano:

- L'indipendenza
- l'autonomia, l'economia, la politica e la cultura basate essenzialmente sulla navigazione e sugli scambi marittimi
- Il possesso di una flotta di navi
- Il nascere e costituirsi come città-stato, salvo poi eventualmente espandersi maggiormente
- La presenza nei porti mediterranei di propri fondachi e consoli
- La presenza nel proprio porto di fondachi e consoli di città e Paesi stranieri
- L'uso di una moneta propria accettata in tutto il Mediterraneo e di proprie leggi marittime
- Governo di carattere repubblicano
- La partecipazione alle Crociate e/o alla repressione della pirateria.

Le città italiane che rientravano in questi dettami erano ben otto:



Pisa



VENEZIA



GENOVA



Amalfi



ANCONA



Gaeta



Noli



Ragusa

IL NOSTRO SPOSALIZIO COL MARE

Dal 2007 noi della **Compagnia dello StilePisano** abbiamo deciso di riportare in vita, seppur in forma simbolica e priva degli antichi significati religiosi e politici, questa affascinante e quasi dimenticata tradizione pisana.



La nostra reinterpretazione dello Sposalizio del Mare si svolge ogni anno e si configura come un suggestivo viaggio rievocativo: un battello parte dal cuore della città, solcando le acque dell'Arno e attraversando i luoghi simbolici della Pisa storica, per poi raggiungere il mare aperto.

Una volta giunti al largo, si compie il momento più atteso: vengono letti ad alta voce i versi del Lamento di Pisa di Puccino d'Antonio, antico canto di dolore e di orgoglio per la Repubblica sconfitta ma mai dimenticata. Subito dopo, una bambina, simbolicamente rappresentante della città di Pisa, lancia in mare un anello, rinnovando così il gesto simbolico dello Sposalizio tra Pisa e il mare, emblema del legame indissolubile che unisce da sempre la città alla sua dimensione marittima.

La cerimonia si conclude in modo conviviale, con un rinfresco e un brindisi collettivo in onore della festa, in uno spirito di amicizia, memoria e valorizzazione delle radici culturali della nostra città.



La riscoperta e la valorizzazione dello Sposalizio del Mare rappresentano un esempio concreto e significativo di come la memoria storica e le tradizioni locali possano essere salvaguardate e riportate in vita, anche a distanza di secoli, con spirito di rispetto e passione civica.



Sebbene la cerimonia originaria sia stata cancellata dagli sconvolgimenti politici e dall'oblio del tempo, il suo spirito sopravvive oggi grazie all'impegno e alla determinazione di chi, come la **Compagnia dello StilePisano**, ha scelto di restituire

alla città di Pisa un frammento prezioso della sua gloriosa identità marittima e repubblicana.

Fin dalla prima edizione del 2007, questo percorso di riscoperta non è stato intrapreso da soli. Fondamentale è stato infatti il prezioso contributo della **Compagnia di Calci** e degli **Amici di Pisa**, associazioni che condividono lo stesso amore per la storia, le tradizioni e il patrimonio culturale pisano. La loro collaborazione ha permesso di rafforzare e diffondere la conoscenza di questa antica cerimonia, creando un legame forte tra passato e presente, tra ricostruzione storica e partecipazione popolare.

Oggi la cerimonia, pur priva dei suoi originari elementi religiosi e politici, si propone non solo come rievocazione storica ma anche come momento di incontro, aggregazione e riscoperta di un'identità comune. È un'occasione per far conoscere alle nuove generazioni il ruolo che Pisa ebbe nei secoli come potenza marittima e repubblicana, protagonista indiscussa del Mediterraneo.

Con questo gesto simbolico, che rinnova il legame tra la città e il suo mare, Pisa si riappropria di una tradizione che le appartiene e che, grazie all'impegno unito di associazioni e cittadini, continua a vivere e a ispirare l'orgoglio civico e culturale della comunità pisana.



Lettere consigliate:

- E. Tolaini, *Lo Sposalizio del Mare e altri saggi su San Piero a Grado*, ETS, 2004

Testo, grafica e impaginazione a cura di
Giovanni Valdiserra

Disegno in copertina
di Martine Friselli

COMPAGNIA dello StilePisano

Via Pietro Gori, 17—56121 Pisa

Web: www.compagniadellostilepisano.it

Facebook: www.facebook.com/stilepisano

Instagram: www.instagram.com/stilepisano

E-mail: info@compagniadellostilepisano.it

CF e Partita IVA: 01945000501

Rev. 22/06/2025